

Elementi per un inquadramento della crisi politica ucraina - 20/02/2014 Prospettiva Marxista -

Considerazioni sulle radici secolari dell'Ovest e dell'Est ucraini

Si è riaperto in Ucraina un vasto conflitto politico, le dure forme del confronto riflettono una situazione complessa, molto spesso riprodotta sulla stampa borghese occidentale in modo schematizzato e assai semplificato. Come la cosiddetta rivoluzione arancione del 2004 fu in genere salutata come un omogeneo e radioso movimento sorto in nome di rivendicazioni democratiche contro una sorta di casta ucraina arroccata nei palazzi del potere, trascurando non solo la contrapposizione tra frazioni borghesi e sfere imperialistiche alla base dello scontro (scontro in cui le forze politiche al potere riveleranno di avere ancora basi di appoggio non irrilevanti nella realtà sociale del Paese e nel quadro internazionale) ma anche le varie componenti di una protesta che traeva origine anche da differenziazioni regionali dalle radici profonde, così le recenti manifestazioni sono state in genere (soprattutto in un primo tempo) raffigurate sulla stampa occidentale come il sorgere di un movimento indistintamente europeista e democratico. La realtà, inevitabilmente, si è rivelata più complessa delle raffigurazioni e delle interpretazioni democraticistiche e genericamente europeiste. Può essere utile fare qualche cenno al travagliato percorso storico che ha portato oggi lo Stato ucraino ad essere una realtà tanto conflittuale quanto rilevante in uno dei settori del confronto imperialistico mondiale.

L'Ucraina, realtà in genere negletta per i maggiori mass media internazionali al di fuori dei picchi di attenzione legati ai momenti di turbolenza, è il Paese più esteso dell'Europa orientale, la complessità di questa costruzione statale la si può notare dalle differenze culturali che l'attraversano. Vi è il bacino del Donbas che confina con la Russia, storicamente regione carbonifera e importantissimo centro industriale dell'imperialismo russo. Vi è la Repubblica autonoma della Crimea, penisola dove risiede una fortissima componente russofona e vi sono le basi della Flotta del Mar Nero, importantissima componente della Marina russa. Allo stesso tempo l'Ucraina non può essere considerata come un'appendice della Russia, vi sono altre aree che ben poco hanno a che spartire con la componente russa, aree che nei secoli passati hanno subito tutt'altra influenza. Vi sono città che hanno un'importanza non trascurabile per la cultura ucraina, una di queste è Leopoli. Questa città ha quasi 730 mila abitanti ed è il centro più grande della parte occidentale dell'Ucraina, anche se la sua dimensione esce ridimensionata nel confronto con le grandi città dell'Est del Paese. Ma Leopoli rimane un importante centro industriale e nodo ferroviario dell'Ovest, vi sono impianti metalmeccanici (macchine agricole, autoveicoli) e petrolchimici, non mancano industrie tessili, alimentari, industrie farmaceutiche, del vetro, delle ceramiche, editoriali. Le radici di Leopoli affondano nella storica regione della Galizia, il suo fondatore infatti fu il duca di Galizia Danylo della dinastia dei Romanovyc, nel 1250. Nel 1340 passò sotto il regno di Polonia e rimase sotto la sovranità della Confederazione Polacco-Lituana fino alla prima spartizione della Polonia. Il re polacco Casimiro il Grande, dopo aver annesso la Rutenia alla Polonia, ne fece la capitale della Rutenia polacca; passò sotto l'Austria nel 1772 diventando la capitale della Galizia. Leopoli conobbe un'importanza considerevole per la sua posizione geografica, situata sulla rotta commerciale che andava da Cracovia verso l'Est e il Mar Nero. Nel 1919, quando cadde l'Impero austro-ungarico, la città passò sotto il dominio polacco per vent'anni, sviluppo che peserà molto sul futuro della città. Nel 1939 finì incorporata nell'Ucraina sovietica con il patto russo-tedesco. Nel 1941 fu occupata dai tedeschi e sottoposta a drastiche misure repressive, fra cui quelle risoltesi nel massacro della popolazione ebraica. L'esercito clandestino polacco liberò la città dalle forze tedesche, ma seguì nel 1944 l'occupazione da parte di quelle sovietiche e nel 1945 l'annessione all'URSS stalinista come parte della Repubblica ucraina. La popolazione polacca fu trasferita in Polonia. Come possiamo

constatare la stessa Leopoli, culla dell'orgoglio nazionale ucraino, ha alle sue spalle una storia tormentata, con il susseguirsi di diverse componenti nazionali che l'hanno occupata e impresso un loro segno. Come nelle regioni orientali la Russia cercava di imporre il proprio controllo sul nascente nazionalismo ucraino, così in occidente era stata la Polonia ad influenzare le ambizioni nazionali ucraine. Per esempio i nobili ucraini, ai tempi del dominio polacco-lituano, ottenevano diritti pari a quelli dell'aristocrazia polacca solo se si convertivano al cattolicesimo, e buona parte di loro si convertì. Dal XV secolo i contadini si trovarono nella condizione di dover dipendere sempre di più dai proprietari terrieri polacchi, fino a divenire servi della gleba. Una tesi è che tale subordinazione dei contadini ucraini abbia contribuito a frenare, a posticipare la nascita di una élite ucraina in grado di esprimere e rappresentare politicamente l'identità e le rivendicazioni nazionali. La lotta per l'indipendenza ucraina non va vista soltanto nei confronti della Russia, in passato si sviluppò una forte tensione nei confronti della Polonia. Nelle opere di Taras Sevcenko (1814-1861), considerato il genio della poesia e letteratura ucraine, ritroviamo la rivolta della popolazione dell'Ucraina della riva destra contro la dominazione polacca. Abbiamo approfondito sulle pagine della rivista *Prospettiva Marxista* come l'Ucraina sia stata fino al 1917 divisa in più parti, ma se l'Impero russo prima sotto gli zar e dopo sotto il dominio stalinista aveva tagliato le ali a qualsiasi ambizione indipendentista, era nella parte galiziana che il nazionalismo prendeva piede. La parte occidentale dell'Ucraina, non più costretta sotto l'Impero asburgico o sotto la Polonia, otteneva una certa autonomia. Un altro fattore storico fondamentale della debolezza del nazionalismo ucraino è la pluralità etnica e culturale, i territori ucraini non furono mai abitati unicamente da ucraini. La multietnicità è una realtà in Ucraina, una realtà che è bene però non assolutizzare oggi come inevitabile preludio ad un'imminente guerra civile o alla vittoria di spinte secessionistiche. La presenza di più componenti etniche in uno Stato deve incontrarsi con altri fattori, con spinte e determinate condizioni generate dal quadro imperialistico per diventare uno degli elementi (in genere poi evidenziato dalla stampa borghese come l'unico o il principale) di una guerra civile e di una frammentazione di un precedente assetto statale. A questo vanno aggiunti gli effetti di un processo storico che ha mutato, ricombinato, consolidato gli equilibri tra componenti etniche su quello che è oggi il territorio nazionale ucraino, non di rado portando ad aree a forte omogeneità. La multietnicità ucraina comunque esiste e ha radici secolari, per esempio sin dal Medioevo vi erano insediamenti ungheresi nell'attuale Transcarpazia. Alcuni milioni di polacchi prima della Guerra del 1915-18 risiedevano in Galizia, Bucovina e Volina. Importanti insediamenti ebraici si trovavano nella parte occidentale dell'Ucraina, mentre nella Bessarabia e nelle regioni del Nistro vi erano abitanti di origini romene. Con l'avvento del regime stalinista molte etnie vennero deportate, nel quadro di un processo di omogeneizzazione etnica in cui allo sterminio degli ebrei, precedentemente attuato dalla Germania nazista, si aggiunsero la deportazione di tedeschi e dei tatarci di Crimea, l'espulsione di polacchi, romeni, cechi e slovacchi. Questo per far spazio alla componente russa e alla russificazione degli ucraini. Fu uno sforzo di omogeneizzazione con cui l'etnia non ucraina prevalente rimase quella russa, e anche gli ucraini furono costretti a imparare il russo.

Inoltre, per capire meglio la diversità e la complessità del territorio ucraino, occorre gettare uno sguardo sulla mappa industriale del Paese. Anche in questo caso vi è una vera e propria spaccatura tra occidente e oriente. Le principali zone industriali sono tre: a Est vi è il Dombas, che comprende città come Donec'k, più al centro troviamo la regione industriale del Dnipro con Dnipropetrovs'k e infine, nell'Ovest, si trova la regione industriale ai piedi dei Carpazi, con la città di Leopoli. Katrin Boeckh e Ekkehard Volkl nel loro testo del 2007 (*Ucraina. Dalla rivoluzione russa alla rivoluzione arancione*) riportano dati interessanti da cui partire per un ulteriore approfondimento. Se l'Ucraina occidentale, centrale e meridionale è contraddistinta dall'agricoltura e dall'industria leggera, l'Ucraina orientale, con il Dombas e la regione del Dnipro, è caratterizzata dall'industria pesante. L'Ucraina orientale pesa sulla

produzione industriale complessivamente per il 57%, mentre quella occidentale per il restante 43%.

L'attuale scontro politico

Gli ultimi avvenimenti hanno riaperto lo scontro politico interno, il dietrofront del presidente Viktor Yanukovich sulla firma dell'accordo di associazione con l'Ue ha ridato fiato all'assopita opposizione. Dopo la fine della rivoluzione arancione, che ha visto scomparire dalla scena politica i suoi leader Viktor Yushenko e Yulia Tymoschenko, l'opposizione faticava a trovare rivendicazioni e leader in grado di impensierire l'attuale dirigente del Partito delle Regioni. A circa dieci anni di distanza da quel confronto politico, la formula della rivoluzione arancione, con le sue specifiche espressioni, i suoi leader, i suoi equilibri tra sigle e formazioni, non sembra più riproponibile come forza in grado di scalzare l'assetto di potere rappresentato dalla presidenza Yanukovich. Mentre l'accordo con la Ue saltava, Yanukovich firmava un'intesa con Mosca, un'intesa con cui la Russia acquistava titoli del debito pubblico ucraino pari a 15 miliardi di euro e concedeva uno sconto del 30% sulle forniture di gas. Se con la Ue l'intesa tardava a concretizzarsi perché, secondo il giudizio di fonti vicine al presidente ucraino, basata molto sulla forma e poco sulla sostanza, con Mosca l'Ucraina si è mossa nel segno di una tradizione di intese sostanziali, grazie alle armi e agli strumenti che ancora dispone l'imperialismo russo per legare a sé i propri vicini di casa. Yanukovich e il suo Partito delle Regioni negano comunque di voler condurre l'Ucraina dentro la Uee, l'Unione economica euroasiatica, e continuano a portare avanti una politica differenziata di accordi con Russia e Unione europea. Lo stesso ex presidente Leonid Kuchma ha avvertito che la Russia di Putin non ha mai regalato nulla e spesso alcuni accordi non hanno portato quei benefici tanto sperati. Per l'Ucraina di Yanukovich il rapporto con la Russia è come una stretta di mano, premuta, ma non senza cautela. Intanto l'opposizione ha colto la palla al balzo per ridefinirsi, appunto dopo la pesante sconfitta subita dalla rivoluzione arancione e dai suoi partiti. Ridefinizione che oggi incontra delle difficoltà ad esprimere un'unica linea politica in contrapposizione a Yanukovich alle prossime elezioni presidenziali che si terranno nel 2015. L'ultimo rilevante test elettorale nazionale prima dell'esplosione delle proteste ha registrato al contempo conferme e mutamenti in corso negli equilibri politici del capitalismo ucraino. Occorrerà confrontare questi segnali con l'andamento del confronto politico, nel frattempo estesosi e intensificatosi, e con i suoi esiti. Nel 2012 l'Ucraina è andata al voto per eleggere i deputati del Parlamento, la Verkhovna Rada. Dalle elezioni parlamentari il Partito delle regioni dell'attuale presidente si è confermato il primo partito conquistando 187 seggi su 450. Al secondo posto si è piazzata l'Opposizione unita (102 seggi) di Yulia Tymoschenko col partito Patria ed Arsenij Jacenjuk con il suo Fronte del Cambiamento. Come terza forza del Parlamento con 40 seggi c'è Udar (partito cosiddetto centrista) dell'ex pugile Vitali Klitschko, seguito dall'estrema destra dei nazionalisti di Svoboda guidati da Oleg Tyahnybok, con 38 seggi. Quest'ultimi hanno fatto il loro ingresso alla Rada per la prima volta. Ultimi i "comunisti" con 32 seggi. Mykola Azarov, leader del Partito delle Regioni, era stato nominato primo ministro, in seguito dimissionario con l'aggravarsi delle tensioni di piazza, e il suo Governo ha ricevuto il sostegno, oltre che dal suo partito, dal Partito comunista d'Ucraina e da alcuni deputati indipendenti. Rispetto al 2004 vi è stato un leggero indebolimento dei partiti di profilo nazionale, il Partito delle Regioni e il Partito della Tymoschenko. Il partito di quest'ultima per raggiungere più o meno lo stesso risultato dal quale partiva ha dovuto aggregare altre formazioni. È cresciuto il Partito comunista, la frangia nazionalista Svoboda, il partito centrista Udar. In questi termini sembra dura per l'opposizione trovare quella forza necessaria ad impensierire il presidente in carica. Se la Tymoschenko è destinata a rimanere fuori dai giochi politici, il suo sostituto Arsenij Jacenjuk non pare essere nelle condizioni di poter impensierire Yanukovich, recenti sondaggi lo davano sotto il 10%. Se così fosse sarebbe una conferma delle difficoltà per i partiti, i leader e per le istanze politiche espressi o lanciati dalla rivoluzione arancione. Non riuscire non solo a

rivincere le elezioni come nel 2004, ma non essere neanche più in grado di giocarsela alla pari con il rivale di sempre, ciò costituirebbe la prova di una capitolazione totale di quel progetto politico infiammato dieci anni fa e oggi ridotto, al limite, a costituire una componente di un nuovo cartello di opposizioni senza poter puntare ad esercitare su di esso una reale egemonia. Se da un lato l'opposizione risulta unita contro Yanukovich, per quanto riguarda chi dovrà assumere un effettivo ruolo di guida la partita appare ancora aperta. All'interno del movimento contro il presidente in carica permangono divisioni, divergenze politiche profonde. Il leader di Svoboda ha dato l'impressione di non essere disposto a nessun compromesso mentre Vitali Klitschko ha ottenuto anche alcuni colloqui con Yanukovich. Anche da parte della corrente arancione sono emersi dubbi sulle nuove forme di opposizione, se l'ex pugile diventasse capo dello Stato il vice della Tymoschenko difficilmente accetterebbe un incarico da premier. Infatti di fronte alla disponibilità di Klitschko di candidarsi alle presidenziali, Jacenjuk non ha rilasciato dichiarazioni in merito. Diversi possono essere gli scenari possibili, di fatto il presidente in carica in questa fase appare ancora in grado di avvantaggiarsi rispetto alla disomogeneità e alle divisioni dell'opposizione, il legame con Mosca potrebbe invece rivelarsi un'arma a doppio taglio. Con una sua utilità sullo scenario internazionale, coerente con un legame, anche economico, tuttora impossibile da ignorare (anche i leader della rivoluzione arancione non ebbero la forza per ridimensionare drasticamente il legame con la Russia), potrebbe rivelarsi però un fardello assai pesante nel tentativo di garantire comunque un certo grado di rappresentanza a livello di potere centrale alle frazioni borghesi ucraine meno vincolate a Mosca. L'attuale presidente ha mostrato segni di apertura nei confronti delle opposizioni sacrificando il premier Azarov e offrendo la poltrona ad un uomo che potesse andare bene agli "arancioni" e al partito dell'ex pugile. L'opposizione, con un Klitschko che ha manifestato l'intenzione di andare subito ad elezioni perché l'attuale momento lo avvantaggerebbe, si è mantenuta fedele a rivendicazioni più radicali e ha rifiutato questo compromesso. Nel frattempo la trattativa per la formazione di un nuovo Governo non si è chiusa, il partito della Tymoschenko potrebbe accettare il compromesso solo se vi sarà una modifica costituzionale, modifica che dia più poteri al premier. Ma su questi scenari influirà anche il grado di intensità e di violenza dello scontro di piazza che, nella giornata del 18 febbraio, si è drammaticamente innalzato. Gli sviluppi dello scontro, il punto di caduta di questa lotta dipenderanno molto dalla capacità dell'opposizione di trovare una sintesi in grado di competere con il blocco rappresentato dall'attuale presidente. Ma le forze capitalistiche dell'Ovest ucraino, le cui istanze non sono riducibili, così come viene spesso descritto, a nobili richiami europeisti e democratici, se vorranno effettivamente porsi alla guida dello Stato, se riusciranno a rinegoziare gli equilibri politici nel quadro del mantenimento dell'unità nazionale, dovranno comunque tenere conto delle istanze borghesi dell'Est e del Sud. Condizione inevitabile, almeno nel perdurare dell'attuale fase di sostanziale contenimento delle tensioni e degli attriti tra le metropoli imperialistiche. Il fatto che, persino in questa fase, l'ampiezza dello scontro politico in Ucraina, le caratteristiche profonde della sua specifica fisionomia nazionale ne facciano un evidente terreno di confronto per gli imperialismi conferma la condizione di terra irrisolta.